

RIPROPOSTO ALL'ESAME DELLA P.I. IL PROGETTO SULLA SUPERSTRADA

La Lecco-Coico a giudizio

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione si riunisce oggi per esprimere un nuovo parere sulla controversa costruzione dell'arteria - Un documento di « Italia Nostra » per la revisione totale del piano - Pericoli per il paesaggio e deficienze tecniche

Roma, 2 febbraio. Si riapre la discussione intorno alla superstrada Lecco-Coico, che tante polemiche ha suscitato negli ultimi due anni. Da una parte c'è la presa di posizione, pubblicamente critica degli enti di cultura, sostanzialmente condivisa finora dal Ministero della pubblica istruzione e da quello dei lavori pubblici, che hanno messo in evidenza le gravi manchevolezze del progetto dal lato tecnico, paesistico e urbanistico; dall'altra ci sono i politici, gli amministratori locali e le popolazioni (in particolare quella valtellinese), esasperati per la situazione costituita dall'attuale stato di fatto, e perché vedono rimandata nel tempo la loro aspirazione a un rapido collegamento con Milano e la pianura lombarda.

Per esprimere un nuovo parere sulla controversa questione si riunisce domani il Consiglio superiore della pubblica istruzione: e in vista di ciò l'associazione « Italia Nostra » ha diffuso un lungo comunicato, che affronta l'argomento in modo equilibrato e approfondito. La situazione è nota. La superstrada dovrà essere realizzata dall'Atas e il progetto è stato elaborato dalla società milanese Spa per incarico delle Camere di commercio di Sondrio e di Como: essa sarà lunga 34 chilometri e costerà 38 miliardi.

Cattivo presagio

Il progetto di massima è stato approvato nel 1967 dall'Atas, la quale ha però subito fatto presente che nei suoi bilanci non esistono quei 38 miliardi, per trovare i quali occorre una legge speciale. A questo si sono impegnati i parlamentari della zona, evidentemente senza la necessaria convinzione e alacrità, dato che i soldi non si sono ancora trovati. Dal progetto di massima si passa quindi a quello esecutivo: e la società ricorre, per la consulenza paesistica, all'architetto Ludovico Belgioioso, che elabora parecchie varianti, di cui però solo poche vengono sciolte. E' un'ultima prova del fatto che in Italia l'insediamento di una strada nel paesaggio e nella natura non è, come capita negli altri Paesi, una condizione preliminare e integrante della progettazione, anche al fine della sicurezza di guida, ma una concessione, un rimedio, una aggiunta tardiva, quasi si trattasse semplicemente di « abbellire » un manufatto già predisposto da altri « tecnici ».

Anche queste varianti, per quanto apprezzabili, non convincono e qui ricordiamo l'interrogazione presentata nel 1969 ai ministri competenti dal senatore Giorgio Bergamasco, presidente della sezione milanese di « Italia Nostra ». Con i suoi enormi lavori di sterro, scavo e riporto, col suo muro di sostegno e di controripa, i piloni dei viadotti, eccetera, la superstrada costituirebbe un irreparabile squallido, un vero e proprio sventramento nella prestigiosa conformazione naturale della sponda tarana. l'esempio di quanto l'Atas ha già fatto tra Lecco e Abbadesse San Marino, quel volgare nastro di cemento che per nove chilometri distrugge la riva del lago e tronca la continuità tra monti e acqua, non fa presagire nulla di buono.

Nel gennaio del 1970, alla Camera di commercio di Como, viene reso noto un primo parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione: essa definisce il progetto di superstrada « onomastico e superficiale », mentre la stessa apparenza (cosa memorabile) la necessità di evitare « ogni esempio al paesaggio », oltre a riconfermare la mancanza di fondi. Solo per i due tratti terminali, Abbadesse San Marino, Mandello e Coico-Ponza, la pubblica istruzione dà in seguito parere favorevole (il che, ci pare, rischia di compromettere una soluzione globale del problema), rinviando l'esame finale del tronco in termini a nuovi sopralluoghi e riservando l'adeguamento dei piani regolatori dei comuni ai nuovi problemi posti dalla superstrada. Successivi incontri tra rappresentanti locali e ministeriali portano avanti, fino a metà gennaio, la discussione.

Problema chiave

In realtà, oltre ai guasti paesistici, molti altri sono gli aspetti negativi della progettata superstrada, tal da rendere necessaria una completa revisione del progetto. E' una strada di sponda che moltiplica traffico pesante, traffico veloce e traffico turistico, con gravi prevedibili conseguenze (congestione, cementificazione eccetera) in località che hanno il loro avvenire nella disponibilità di un ambiente tranquillo di spazi naturali verdi per il riposo e il tempo libero. E' una strada progettata senza esaurienti perizie geologiche: le recenti disastuose frane del monte S. Martino sopra Lecco e quella strano la Belaito e Dervio dimostrano la precarietà della struttura dei terreni che dovrebbero essere tagliati e attraversati.

E' una strada che non risolve in alcun modo il problema-chiave, quello dell'attraversamento o aggiramento di Lecco, dove tutto s'innasce una strada nata da una scelta occasionale, che si accosta a quella esistente da un secolo, senza prendere in considerazione possibili alternative. (A proposito: c'è ora in aria un altro progetto che dovrebbe portare in fretta la gente a sciare da Milano in Svizzera passando per la Valtellina. L'Italia è un paese strano: le strade le progettano i privati, in clima di sperpero delle risorse e di «stradomania», col rischio

che tra qualche anno avremo due strade in concorrenza, con tanti saluti alla programmazione economica e territoriale).

Soprattutto è una strada che prescinde completamente dal coordinamento urbanistico con le zone attraversate e non sarà certo con un semplice collage dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione (manchevoli, ma concepiti o semi-concepiti) dei comuni, che potranno essere risolti e affrontati tutti gli effetti « indotti » dalla nuova, pesante infrastruttura.

Per tutte queste ragioni « Ita-

lia Nostra » invita il ministro dei lavori pubblici e l'Atas a « riconsiderare con estrema urgenza tutta la questione, al fine di evitare un errore che potrebbe rivelarsi imperdonabile », e « ad esaminare le possibili soluzioni alternative »; e chiede al consiglio superiore della pubblica istruzione di sospendere, nell'attuale fase di incertezza, qualsiasi giudizio sul progetto sottoposto alla sua approvazione ». Insomma, bisogna evitare una risposta sbagliata a un'esigenza effettiva ed urgente.

Antonio Cederna

LA GALLERIA PER L'ACQUEDOTTO DEL



Roma: l'ultima diaframma della galleria per il nuovo acquedotto del Peschiera è stato abbattuto cinquemila chilometri della via Salaria. Nella telefoto: gli operai festeggiano l'avvenimento

ANNUNCIATO PER I PROSSIMI

Sciopero dei te

I sindacati di categoria, che hanno chiesto un incontro del lavoro, sollecitano la piena applicazione dei contratti per il personale ospedaliero - Dichiarazioni del presidente

Roma, 2 febbraio. Le federazioni dei lavoratori tessili (CGIL, CISL e UIL) hanno annunciato uno sciopero nazionale della categoria per i prossimi giorni, allo scopo di sostenere le rivendicazioni « in difesa della occupazione, per la piena applicazione dei contratti, in tutte le aziende e in tutta Italia, e per lo sviluppo dell'azione rivendicativa aziendale ».

In un documento comune, le tre federazioni affermano che circa novantamila tessili lavorano attualmente nei vari impianti a quelli contrattuali. Le tre federazioni hanno anche chiesto un incontro col ministro del lavoro, Donat Cattin, e con gli industriali del settore, « allo scopo di mettere in chiaro e definire la politica del governo e le intenzioni degli imprenditori ».

In campo sanitario si è svolto oggi un incontro fra esponenti delle amministrazioni ospedaliere (FIAR) e del personale degli ospedali, per impostare le trattative sui nuovi contratti di lavoro del personale ospedaliero non medico e del personale laureato addetto alle attività sanitarie collaterali (chimici, fisici, biologi) e dei farmacisti. La federazione della FIARO — dice un comunicato — è limitata a prendere atto delle rivendicazioni avanzate dai sindacati sui preliminari di trattative, e in particolare sulla decisione di inasprire le rivendicazioni nel più ampio contesto dell'attuale fase preparatoria della riforma sanitaria, nonché di conglobare le varie componenti, ospedaliere, in un unico contratto, a limitare i limiti entro i quali concludere l'attività.

Oggi è cominciato lo sciopero nazionale a tempo indeterminato — per rivendica-

zioni di carattere salariale e normativo — del personale della Croce Rossa aderente ai sindacati di categoria della CGIL e della CISNAL. CGIL e CISL hanno invece scoperato il calendario degli scioperi già proclamati, ritenendo che sia questa paginetta « dalle forze politiche interessate, dopo la contrattazione sugli indirizzi e sui contenuti che riguardano il futuro della CRI la soluzione del grave problema della gestione dell'ente ».

Lo sciopero comporta il parziale blocco delle attività amministrative mentre, per l'assistenza, gli interventi sono limitati ai casi urgenti.

Sulle conseguenze della riduzione degli orari di lavoro in applicazione dei nuovi contratti stipulati negli « autunno caldo » del 1969, ha fatto interessanti dichiarazioni il presidente dell'Interind (Associazione sindacale delle aziende a partecipazione statale), Giuseppe Giletti, in una trasmissione televisiva. « In una economia moderna — egli ha detto — la giusta strada da seguire è quella di ridurre, da una parte, l'orario di lavoro ma, dall'altra, di compensare questa riduzione incrementando gli investimenti ».

« Oggi — ha aggiunto Giletti — le industrie si trovano in un momento particolarmente difficile. Fra il 1969 e il 1970 abbiamo avuto un aumento del costo del lavoro che è circa il doppio di quello che hanno avuto tutti i nostri concorrenti europei. Questo aumento si aggira intorno al 50 per cento. Sifido chiedo che il governo prenda atto del fatto che il costo del lavoro di questo paese è superiore a quello di altri paesi, e che si prenda provvedimenti per migliorare il tenore di vita, affinché si possano fare delle riforme che sono la condizione per avere una industria moderna nel nostro paese — ha concluso Giletti — e che sia una premessa in Italia non potrà esservi una industria moderna se non c'è un habitat, cioè un

ambiente civile e moderno; per creare tutto questo noi dobbiamo, nell'attuale situazione economica, trovare insieme il modo di combinare le possibilità di crescita salariale e di miglioramento delle condizioni di vita all'interno delle fabbriche, con le possibilità di produrre merci che siano in concorrenza con le merci degli altri paesi ».

S. R.

Si accentuano all'assemblea

Il neo-eletto presidente subito dimesso - Si

DAL SESTO CORISPONDENTE

Palermo, 2 febbraio.

L'assemblea regionale siciliana ha eletto stasera un nuovo presidente « civetta », che si è dimesso subito dopo. L'evento, come si sa, è il capogruppo dc, Antonino Lembo, che ha riportato nella votazione di ballottaggio trenta voti, contro 20 solo cinquecento su novanta. Si sapeva in aula era infatti, che la seduta si sarebbe conclusa con un voto di fatto per nuove frizioni nate fra i partiti del centro-sinistra. Le difficoltà di questa volta vengono da parte del socialdemocratico che si sono dichiarate contrari alla proposta di « congedare » la situazione politica, ritenendo in bilico la vecchia giunta segretaria regionale del PSU ha chiesto invece una ristrutturazione della giunta con l'attribuzione al suo partito di un assessore più importante, e di un assessore di nome dettato, che l'assessorato alla salute. Le richieste del socialdemocratico sono state ribadite questa mattina nel corso di un